

IL PROFUMO DEL LAGO Anonimo

L'odore del lago si insinua per le strette vie del centro storico della mia città e corre rapido su per i vicoli, lungo le piazze e le piazzette di quel dedalo che si distende parallelo alla costa teso e vibrante come una ragnatela. Porta con sé un messaggio, quello con cui il lago si annuncia oltre la fila di edifici che fa da baluardo alle ultime propaggini della città, prima della grande distesa d'acqua e impone all'attenzione del passante distratto la sua presenza discreta e silenziosa. Per diventare un luogo, quello in cui la natura riesce a vincere le resistenze di una civiltà spesso invadente e a riappropriarsi dei propri spazi senza tumulti e senza fragori, così semplicemente.

A qualcuno non piace questo odore, sa di acqua ferma e alga, dicono. A me piace. Lo cerco sempre quando faccio una passeggiata da quelle parti. Mi capita anzi di recarmi appositamente in quei luoghi per godere a pieni polmoni di quel respiro. Mi ricorda la mia gioventù, le estati del mio passato, quando ero una persona ancora capace di provare un'emozione diversa dalla paura.

Poi qualcosa è accaduto.

Per lungo tempo questo odore è come fosse scomparso, dileguatosi nel nulla. L'ho cercato a lungo. Per me era come rinnovare, nell'incontro con lui, un appuntamento cui non potevo mancare, l'appuntamento con l'estate e la gioia di vivere. Ma tutti i miei sforzi sono sempre risultati vani. Eppure il lago era ancora lì, al suo solito posto, generoso nell'offrirsi al mio sguardo desideroso della sua quieta immobilità. Esisteva il suo odore o ero io che non ero più capace di coglierlo?

Da allora è passato molto tempo. Sto riacquistando la capacità di percepire i suoni, i colori, i sapori della realtà e con essi riscopro questo odore così caratteristico che torno a sentire. Il lago non è più una cartolina da ammirare nella quale soddisfare il mio spasmodico bisogno di silenzio. E' come se avesse recuperato come me un'anima inconfondibilmente sua.

Dopo anni trascorsi nel tentativo di sconfiggere nemici immaginari, a fronteggiare fantasiosi quanto improbabili complotti di proporzioni vastissime, a vedere fallire uno ad uno sogni e speranze sento di avere la forza di alzare la testa, allentare il passo, guardarmi attorno alla scoperta della realtà, in questo percorso da poco intrapreso che non so dove mi condurrà esattamente, ma che già mi regala le prime incoraggianti sorprese. Come questo odore che mi coglie all'improvviso e del tutto impreparata, me che ero del tutto rassegnata alla sua scomparsa, come una sferzata di vento fresco, tonificante, rassicura.

Questo mi capita a tre anni di distanza dal mio ultimo ricovero, quello che ha decretato l'inizio della cura. Mi hanno spiegato che tre anni sono pochi per la mia malattia, soprattutto se confrontati con la lunga durata della fase acuta, che nel mio cervello si devono ristabilire degli equilibri andati perduti con il continuo logorio cui è stato sottoposto. Eppure io mi scopro già diversa da ciò che per anni sono stata. Quando mi guardo allo specchio vedo una persona nuova; lo sguardo si è addolcito, i lineamenti sono rilassati, è svanita la tensione che li percorreva, l'ansia è scomparsa dagli occhi, prima spalancati dinanzi all'orrore di una vita spesa a sostenere il peso di una realtà minacciosa e ostile. Non vi è traccia del passaggio del dramma; l'espressione nell'insieme è serena

e permeata da una vena di curiosità ed attesa. Sto finalmente bene, la realtà comincia a non farmi più paura, il mio delirio di persecuzione è scomparso e sono capace di sorridere. Ed è un piacere passeggiare per le vie di una città tornata ad essere la mia città, in piena libertà. A dire la verità non credevo affatto non dico nella efficacia quanto piuttosto nella necessità di una cura dal momento che non mi ritenevo affatto malata. Per anni ho contrastato questa ipotesi, l'idea cioè che ci fosse una malattia con la quale fare i conti e alla quale attribuire per intero la colpa delle assurdità che mi capitava di vivere. Sciocamente, dico ora che il peggio è passato e che mi rendo conto di quanta sofferenza mi sarei risparmiata se solo avessi accettato con umiltà il parere dei medici quando per la prima volta mi venne diagnosticata la malattia di cui soffro.

La schizofrenia paranoide è una malattia invisibile, ti aggredisce senza che tu possa accorgertene perché a non funzionare è il tuo cervello ed è difficile rendersi conto prima, accettare poi che i messaggi che il tuo cervello ti invia sono falsi. Così mentre cadi preda di ossessioni di varia natura, mentre cominci a vedere nemici intorno a te pronti ad offenderti e dileggiarti, mentre assisti inorridito e inerme allo spettacolo della tua vita che va a rotoli e ti perdi nei meandri tortuosi degli improbabili complotti che la società intera avrebbe ordito per distruggerti, l'ultima cosa a cui riesci a pensare e a cui senti di poter credere è che tutto quello che stai vivendo, e vivi realmente, sia il frutto di una mente corrosa dalla malattia.

E continui a ritenere veri i contenuti funambolici dei tuoi deliri e delle tue allucinazioni.

Per questo quando guardo al mio passato, ripercorro le tappe che mi hanno condotto alla serenità che provo ora, non posso che riconoscere come fondamentale il momento in cui ho cominciato ad assumere la mia medicina, mia compagna di vita inseparabile ora ed amica mia carissima. E' lo spazio intermedio entro il quale si colloca il conseguimento di quella consapevolezza che mi fa dire con una convinzione che certo mi sorprende: sì iniziare la cura era la cosa giusta da fare. Prima vagavo. In una landa desolata, fredda ed inospitale giravo a vuoto per ritrovarmi sempre al punto di partenza, priva di coordinate e di punti di riferimento diversi dalle mie false convinzioni. Ora mi muovo. Il paesaggio intorno a me muta, l'incantesimo di un eterno presente fatto di angoscia e paura si è spezzato e il tempo scorre e tutto è stupore; nel senso che la mia vita procede tranquilla, ordinaria per certi versi, non fosse che per me la quotidianità ha il sapore particolare e piacevole e sorprendente della conquista.

Certo la paura degli altri non è scomparsa del tutto e c'è anche questa strana inquietudine che mi accompagna e turba la tranquillità raggiunta, mi costringe a rivisitare il passato per venirmi a dire che ho sbagliato tutto e sempre..... insomma è come svegliarsi da un brutto incubo. Non sai ancora distinguere il sogno dalla realtà ma mentre le ossessioni che ti hanno tormentato nel sonno si dileguano in un attimo, i contorni delle cose, delle persone si fanno nitidi piano piano, lentamente.

Cammino per la strada ed incrocio i volti dei passanti. Quei volti che prima mi apparivano trasfigurati in smorfie di disprezzo e disapprovazione ora tornano ad assumere fisionomie normali. Li osservo. Sono felici o stanchi,

sorridenti o preoccupati, lieti o scontenti, crucciati, perplessi, rilassati, confidenti. Ho il coraggio di osservarli e mi piace perdermi nella infinita gamma di emozioni che mi suscitano. Non sono lontani i tempi in cui, il passo affrettato e la testa china, cercavo di sfuggire ai loro messaggi. Bastava poco: uno sguardo, un gesto, un abito, una parola, strane ed improbabili coincidenze perché io ritenessi quello sguardo, quel gesto, quell'abito, quella parola, quelle strane ed improbabili coincidenze densi di significati. Che io dovevo elaborare, chiarire, comprendere. Perché dalla loro comprensione dipendeva la mia salvezza.

Credevo.

Almeno all'inizio ero convinta che fosse questa la ragione per cui all'improvviso tutti, proprio tutti: familiari, amici, persone sconosciute, i passanti per la via addirittura, si fossero messi a comunicare con me in modo allusivo ed ambiguo.

Ma sbagliavo.

Ora c'è il silenzio presso le vie e le piazze della mia città. Le persone non mi parlano più. Il brulichio cittadino, il frastuono di motori, clacson, sirene, le targhe, i fari degli autoveicoli, il ronzio vibrante ed insolente dei motocicli non intercettano più i miei pensieri per segnalare, comunicare, sollecitare la mia attenzione, il mio pensiero. Attraverso il silenzio, attenta e partecipe, pronta a cogliere il benché minimo segno. Raggiungo il centro storico e cerco l'odore smarrito che di nuovo torna a sorprendermi e a confermarmi che tutto è passato.

È come rinascere.

Intravedo in lontananza una vicina di casa. E' una persona anziana che non si muove dalla sua abitazione se non in automobile, accompagnata dal marito. Cosa ci fa a piedi, da sola? E poi per lei l'ora è davvero insolita!

Non esistono più però nella mia mente le condizioni per cui il sospetto possa dilagare. La trovo sgombra da ogni ipotesi di complotto e da quel succedersi e quel concatenarsi di pensieri negativi alla luce dei quali qualsiasi evento assumeva connotazioni spaventose.

Decido di andarle incontro e di salutarla con calore.

Tre anni fa un incontro di questo tipo avrebbe dato luogo a chissà quali spiacevoli considerazioni; avrei sicuramente cercato e trovato una motivazione perversa al suo essere qui, in questo luogo, a questa ora proprio nel momento in cui ci sono anche io.

Dopo una breve conversazione il commiato e torno ad immergermi nel chiacchiericcio confuso che mi circonda.

È una mattina di metà marzo, l'aria è lievemente velata ed io cammino in cerca dei luoghi della mia gioventù. Da allora molti cambiamenti sono intervenuti, li avevo notati ma non mi ero mai soffermata a considerarli con attenzione. Mi accorgo solo ora di come abbiano mutato il volto della mia città. È tutto molto bello ma mi dice che l'incubo è durato un tempo intollerabilmente lungo.

Arrivo al lago. Mi accoglie con un abbraccio festoso. Sulla superficie dell'acqua, appena mossa da una leggera brezza, il luccichio disordinato ed allegro del sole si scompone e ricompone in un bagliore di luce argentata. Per un attimo indugio sull'atmosfera spensierata che custodisco gelosamente nel mio ricordo, contenta di lasciarmi trascinare nell'illusione effimera che tutto possa rimanere immutato. Mi piace cullarmi in questa illusione perché il passato che rievoco è il tempo

felice del mio benessere. Ma si tratta solo di un attimo, il momentaneo tributo pagato ad un'immaginazione che si ostina a rinnovare il silenzioso legame con immagini e persone e volti e realtà che non ci sono più per ritrovare in essi qualcosa: il coraggio, la determinazione, le certezze, gli affetti perduti. Sì nel mio passato non tutto è da buttare!

La brezza leggera ed il sole che si alza all'orizzonte stanno spazzando via il velo di umidità che ristagna nell'aria. Presto tutto acquisterà colori più vividi. Mi trattengo sulla riva del lago incantata dal gioco di luci. Scruto il cielo alla ricerca di una nuvola nera, un debole indizio che mi dica che mi sto illudendo. Ma tutto appare perfetto. Mi dispongo a fare ritorno a casa. Ora posso rientrare.

(Terzo classificato)